

La partita a dama di Mattia Preti

Franco Pratesi

Alcune tra le più antiche raffigurazioni artistiche del gioco di dama risalgono all'ambiente del Seicento romano: in mezzo secolo, grosso modo dal 1625 al 1675, si incontrano quattro o cinque illustrazioni famose, dovute specialmente ai Bamboccianti. Non mi risulta però citata dagli esperti della dama un'importante opera di stile caravaggesco, attribuita a Mattia Preti e realizzata sempre a Roma verso il 1635. Diversamente da altri casi, la partita occupa qui sono rappresentati i due giovani giocatori, mentre una ragazza, in mezzo a loro, dall'altro lato del tavolo, sta suonando uno strumento musicale.

L'opera, olio su tela, di 120x156 cm, dal 1980 si trova nel Museo Ashmolean di Oxford, essendovi pervenuta dopo la morte di Benedict Nicolson, nella cui raccolta privata era conservata quando cominciarono a illustrarla e commentarla, sembra a partire da un catalogo londinese del 1960; il quadro, talvolta erroneamente citato come partita a scacchi, è stato descritto diverse volte, per es. in: R.E. Spear, *Caravaggio and His Followers*, Cleveland 1971.

La biografia di Mattia Preti è stata ricostruita recentemente in maniera piuttosto dettagliata e rimangono solo alcune lacune sulla sua attività giovanile. Il pittore nacque nel 1613 a Taverna, presso Catanzaro. Il suo apprendistato non fu precoce ma poté avvalersi dell'esperienza artistica del fratello maggiore, con cui visse alcuni anni a Roma. Mattia non si inserì in una particolare scuola ma si formò studiando le opere dei maggiori artisti del tempo durante i suoi soggiorni in diverse città italiane e straniere. Nel 1659 fu fatto Cavaliere di Grazia dell'Ordine di Malta e in quell'isola si trasferì nel 1661, rimanendovi (salvo un viaggio a Roma nel 1672 per la morte del fratello) fino alla morte, avvenuta nel gennaio 1699.

Per quanto riguarda le sue opere, e in particolare La Partita a Dama, notizie essenziali sono inserite nel libro curato da Erminia Corace, *Mattia Preti*, Palombi, Roma 1989, che ne contiene anche una riproduzione a colori (tav. 2, p. 74). In particolare, Federica Piccirillo considera che il gruppo di opere di questo genere, per cui "si può proporre una data

immediatamente successiva al 1635 circa”, siano state realizzate a Roma nella prima parte del soggiorno, quando il Preti aveva solo “una prima cognizione di caravaggismo napoletano”. J. T. Spike, basandosi sulla maggiore padronanza dei motivi compositivi, conclude che all’interno del gruppo, da attribuirsi complessivamente alla prima metà degli anni 1630, il quadro qui in esame sia da considerarsi “alla fine di questa prima serie di opere”. Insomma, anche se non è mai facile trovare un completo accordo fra gli esperti, in questo caso la data sopra riportata del 1635 non può essere sbagliata di molto.

Dal punto di vista degli storici della dama, il quadro si presenta subito fra i più belli e i più antichi che ci siano noti. Anche alcune sue particolarità possono risultare di interesse. La damiera presenta su tutta la lunghezza del bordo una fessura centrale, visibile anche in altre rappresentazioni dell’epoca, che indica come il piano di gioco consistesse in realtà di due parti sovrapposte, verosimilmente apribili in modo da poter raccogliere le pedine all’interno.

È noto che nelle numerose varianti nazionali della dama furono privilegiate scelte differenti sulla posizione del biscacco e sul gioco su case bianche o nere. In questo caso, la damiera è situata con la casa bianca alla destra del giocatore, alla maniera degli scacchi. Le pedine sono piazzate per lo più su case bianche, ma alcune appaiono inequivocabilmente disposte su case nere. Una promiscuità del genere è impossibile nella pratica delle varianti europee della dama; questo stesso errore è però presente anche in altre raffigurazioni del genere e si può attribuire, più che a disattenzione, alla rinuncia a una riproduzione fedele per far risaltare meglio le pedine sulle case che occupano.

Le caselle sono chiaramente dieci nel senso della lunghezza, fra un giocatore e l’altro. Potrebbero indicare una dama 10x10, però considerare questa una testimonianza precoce di dama polacca o inter nazionale sembrerebbe azzardato. Infatti nel senso trasversale le caselle visibili sulla damiera sono soltanto sei e al massimo si può pensare che ne siano rappresentate otto. L’ipotesi più probabile è che il pittore si sia concessa un’altra licenza artistica.

Si può notare anche che le pedine si presentano più sottili dell’ordinario e quindi anche le stesse dame risultano di altezza ridotta; a questo si aggiungono delle probabili imprecisioni nella prospettiva; il risultato è che distinguere qui le dame dalle pedine non è immediato. Questa incertezza, insieme alle ambiguità segnalate sopra, renderebbe proble-

matico qualsiasi tentativo di ricostruzione della partita in corso. Tuttavia, a parte i vari dettagli, è certo che questa Partita a Dama merita un posto di rilievo fra le prime raffigurazioni del genere.

